

Commento al Vangelo della Domenica*

4^a Domenica di Quaresima



SAN BARTOLOMEO
APOSTOLO
ORMELLE

Il Foglietto
22 marzo 2020

SANTA FOSCA
VERGINE E MARTIRE
RONCADELLE



La vicenda del cieco nato mi colpisce profondamente perchè mi sento molto vicina a quest'uomo che riacquista la vista dopo tanti anni di sofferenza e buio grazie all'incontro con Gesù che illumina e cambia per sempre la sua vita. Anch'io ho vissuto un'esperienza simile perchè dopo un periodo di grande tristezza e solitudine ho avuto la fortuna di incontrare il Signore e la fede in Lui mi ha aiutata a superare ostacoli e difficoltà che mai avrei pensato di poter superare. La forza è stata quella di sentirmi amata per quella che ero e non per quella che avrei dovuto o potuto essere ed è questo, per me, che Gesù fa con il cieco: va oltre l'apparenza e lo ama profondamente e lo ama in profondità e addirittura gli restituisce la vista. Ecco che la sua vita è rinnovata, tanto che la gente non lo riconosce neanche: "Non è lui quello che chiedeva l'elemosina?". Nessuno credeva possibile che una persona così potesse essere scelta da Dio e anche noi spesso non ci crediamo. Eppure è proprio attraverso l'incontro e l'accoglienza delle storie e dei volti dei più poveri, emarginati e scartati dalla società che possiamo arricchire la nostra vita e da cui possiamo imparare tanto. Vorrei avere sempre la forza di non chiudermi o girarmi dall'altra parte di fronte al grido di un altro essere umano, ma andargli incontro proprio come Gesù ha fatto con il cieco.

*Non c'è peggior cieco, Signore, di chi non vuol vedere.
E ne è passato del tempo perchè anch'io mi accorgessi di non vederci.
Non è facile, Signore, ammettere di essere ciechi
quando tutt'attorno fanno a gara per dimostrare
di avere la vista più acuta, di scorgere il futuro,
di indovinare ciò che è nascosto, di cogliere quanto è in profondità.
Solo quando mi sono accorto di essere nella notte,
solo quando ho percepito con smarrimento e angoscia
di non poter venirme fuori con le mie sole forze,
solo allora ho inteso la sua voce, ho avvertito la tua presenza
e tu hai potuto aprirmi gli occhi.
Allora ho gettato uno sguardo nuovo
su di me e sulla realtà che mi circonda.
Ho raccontato la mia storia
ma non ho trovato gente disposta a credermi.
Anzi, ho visto crescere attorno a me l'irritazione e l'imbarazzo.
la repulsione e il rifiuto.
Non importa, Signore;
quello che conta veramente
è l'averti incontrato e credere in te
perchè questo ha cambiato la mia vita.*

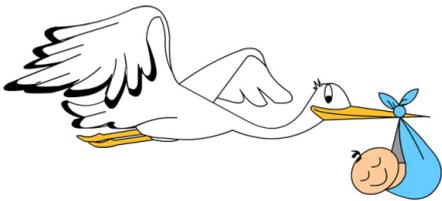
Amen

* a cura della CARITAS di TREVISO

Avviso: durante la settimana don Alberto ha celebrato e celebrerà la messa senza il popolo ricordando le intenzioni, se qualcuno desidera comunque può riscriverle in un'altra data

Ricordiamo i defunti di queste ultime settimane:

1. Bernardi Regina
2. Dall'Acqua Carmelo
3. De Giorgio Anna Maria
4. Oreda Silvio
5. Fresch Paola



È nata
Ambra Tomasella
di Enrico e Chiara De Pecol
di Roncadelle.
Congratulazioni !!!

PREPARANDOCI A UNA PASQUA "INCONSUETA" ...

Se non potessimo celebrare la Pasqua insieme, nelle nostre chiese aperte, dovremmo in ogni caso "celebrare la Pasqua". Ma come? E che significato assumerebbe?

La celebriamo nelle case. Come il popolo di Israele in esilio – quando appunto era senza tempio, senza sacerdoti – ha iscritto la celebrazione della Pasqua nella ritualità familiare, così dovremmo imparare a celebrare nelle case. Lo faremmo ponendo al centro la Parola di Dio, come le Scritture del Primo Testamento si sono fissate nel tempo dell'esilio, della diaspora.

La Scrittura è sorta come un codice identificativo, che permette al popolo di non perdersi nella dispersione. La memoria della Pasqua è al cuore delle Scritture, è il momento culmine della vita di Gesù: la celebra perché i suoi discepoli non si perdano nella prova, e questo è drammaticamente vero per noi oggi.

LE CASE

Celebriamo la Pasqua "restando a casa". Lo spazio della casa è chiamato a diventare luogo del culto spirituale, dove «offrire i vostri corpi» (Rm 12,1), come dice Paolo. Le relazioni più intime, se vere, se vissute in Cristo, diventano «tempio dello Spirito» (1Cor 6,19). Accade già, ogni giorno, nella cura del cibo, nella cura del corpo, nella malattia, nell'amore... ma ora tutto questo deve essere celebrato in memoria della Pasqua di Gesù. Ogni famiglia deve inventarsi uno spazio con dei segni che richiamino la fede: un cero, un crocifisso, una tovaglia particolare che viene messa sulla tavola nei momenti celebrativi... Tutto questo poi potrebbe rimanere come un'esperienza che si può sempre ripetere: possiamo celebrare la fede nelle case, nella vita quotidiana, in ogni giorno. E chi è solo? Chi nella casa vive isolato? Certo sarebbe bello se le nostre case, nel piccolo, si aprissero per momenti di preghiera condivisi. Accade già: qualcuno va dalla amica vicina a recitare il rosario... ora non potrebbe anche celebrare la Pasqua? E se si rimane soli si celebra lo stesso, perché «il Padre vede nel segreto» (Mt 6,6) della tua stanza e ascolta le tue preghiere forse ancora di più perché segrete!

IL POPOLO DI DIO

Forse questa "emergenza" è l'occasione perché «emerga» il popolo di Dio come soggetto vivo della fede. Non come soggetto passivo, che assiste ad un rito che altri per lui celebrano, ma che si scopre «popolo sacerdotale», in grado di celebrare. È un'occasione unica, non avremo – speriamo – molte altre opportunità che ci costringano a compiere quel salto di qualità che il Concilio ci ha indicato ma che faticiamo così tanto a mettere in opera. Tutta l'assemblea è soggetto celebrante, ovvero ogni credente deve imparare non ad "assistere" ma a celebrare attivamente. Ora può e deve farlo, altrimenti rimane un vuoto incolmabile. Questo in realtà è vero sempre: in ogni celebrazione, anche in quelle che normalmente facevamo nelle nostre chiese, anche in quelle solenni nelle cattedrali, il soggetto celebrante è tutta l'assemblea! E i ministri, chi presiede in particolare, vive il suo servizio non per sostituire il popolo di Dio, ma per aiutarlo a sentirsi parte attiva della celebrazione. E se questo vale per ogni domenica, vale anche per la Pasqua.

per le Comunità di Ormelle e Roncadelle
Avvisi e Incontri



BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0170

Venerdì 20.03.2020

Decreto della Penitenzieria Apostolica circa la concessione di speciali Indulgenze ai fedeli nell'attuale situazione di pandemia

PENITENZIERIA APOSTOLICA

DECRETO

Si concede il dono di speciali Indulgenze ai fedeli affetti dal morbo Covid-19, comunemente detto Coronavirus, nonché agli operatori sanitari, ai familiari e a tutti coloro che a qualsivoglia titolo, anche con la preghiera, si prendono cura di essi.

«Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera» (*Rm* 12,12). Le parole scritte da San Paolo alla Chiesa di Roma risuonano lungo l'intera storia della Chiesa e orientano il giudizio dei fedeli di fronte ad ogni sofferenza, malattia e calamità.

Il momento presente in cui versa l'intera umanità, minacciata da un morbo invisibile e insidioso, che ormai da tempo è entrato prepotentemente a far parte della vita di tutti, è scandito giorno dopo giorno da angosciose paure, nuove incertezze e soprattutto diffusa sofferenza fisica e morale.

La Chiesa, sull'esempio del suo Divino Maestro, ha avuto da sempre a cuore l'assistenza agli infermi. Come indicato da San Giovanni Paolo II, il valore della sofferenza umana è duplice: «È *soprannaturale*, perché si radica nel mistero divino della redenzione del mondo, ed è, altresì, profondamente *umano*, perché in esso l'uomo ritrova se stesso, la propria umanità, la propria dignità, la propria missione» (Lett. Ap. *Salvifici doloris*, 31).

Anche Papa Francesco, in questi ultimi giorni, ha manifestato la sua paterna vicinanza e ha rinnovato l'invito a pregare incessantemente per gli ammalati di Coronavirus.

Affinché tutti coloro che soffrono a causa del Covid-19, proprio nel mistero di questo patire possano riscoprire «la stessa sofferenza redentrice di Cristo» (*ibid.*, 30), questa Penitenzieria Apostolica, *ex auctoritate Summi Pontificis*, confidando nella parola di Cristo Signore e considerando con spirito di fede l'epidemia attualmente in

corso, da vivere in chiave di conversione personale, concede il dono delle Indulgenze a tenore del seguente dispositivo.

Si concede l'*Indulgenza plenaria* ai fedeli affetti da Coronavirus, sottoposti a regime di quarantena per disposizione dell'autorità sanitaria negli ospedali o nelle proprie abitazioni se, con l'animo distaccato da qualsiasi peccato, si uniranno spiritualmente attraverso i mezzi di comunicazione alla celebrazione della Santa Messa, alla recita del Santo Rosario, alla pia pratica della *Via Crucis* o ad altre forme di devozione, o se almeno reciteranno il Credo, il Padre Nostro e una pia invocazione alla Beata Vergine Maria, offrendo questa prova in spirito di fede in Dio e di carità verso i fratelli, con la volontà di adempiere le solite condizioni (confessione sacramentale, comunione eucaristica e preghiera secondo le intenzioni del Santo Padre), non appena sarà loro possibile.

Gli operatori sanitari, i familiari e quanti, sull'esempio del Buon Samaritano, esponendosi al rischio di contagio, assistono i malati di Coronavirus secondo le parole del divino Redentore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15,13), otterranno il medesimo dono dell'*Indulgenza plenaria* alle stesse condizioni.

Questa Penitenzieria Apostolica, inoltre, concede volentieri alle medesime condizioni l'*Indulgenza plenaria* in occasione dell'attuale epidemia mondiale, anche a quei fedeli che offrano la visita al Santissimo Sacramento, o l'adorazione eucaristica, o la lettura delle Sacre Scritture per almeno mezz'ora, o la recita del Santo Rosario, o il pio esercizio della *Via Crucis*, o la recita della Coroncina della Divina Misericordia, per implorare da Dio Onnipotente la cessazione dell'epidemia, il sollievo per coloro che ne sono afflitti e la salvezza eterna di quanti il Signore ha chiamato a sé.

La Chiesa prega per chi si trovasse nell'impossibilità di ricevere il sacramento dell'Unzione degli infermi e del Viatico, affidando alla Misericordia divina tutti e ciascuno in forza della comunione dei santi e concede al fedele l'*Indulgenza plenaria* in punto di morte, purché sia debitamente disposto e abbia recitato abitualmente durante la vita qualche preghiera (in questo caso la Chiesa supplisce alle tre solite condizioni richieste). Per il conseguimento di tale indulgenza è raccomandabile l'uso del crocifisso o della croce (cf. *Enchiridion indulgentiarum*, n.12).

La Beata sempre Vergine Maria, Madre di Dio e della Chiesa, Salute degli infermi e Aiuto dei cristiani, Avvocata nostra, voglia soccorrere l'umanità sofferente, respingendo da noi il male di questa pandemia e ottenendoci ogni bene necessario alla nostra salvezza e santificazione.

Il presente Decreto è valido nonostante qualunque disposizione contraria.

Dato in Roma, dalla sede della Penitenzieria Apostolica, il 19 marzo 2020.

Mauro Card. Piacenza

Penitenziere Maggiore

Krzysztof Nykiel

Reggente